

# Gli psicologi in aiuto dei sanitari “Chi è in prima linea è devastato”

Nelle strutture per la terza età: “Le regole contro il Covid impediscono anche una carezza”

**FRANCESCA SORO**  
AOSTA

«La signora aveva più di novant'anni e amava quella bambolina di pezza, vecchia, piccola, un po' sgangherata. Non ho mai saputo cosa le ricordasse, forse un giocattolo che aveva desiderato da bambina. Non poteva spiegarmelo perché non ha mai parlato, era chiusa da anni nella sua demenza. Ma io capivo e ho sempre fatto in modo che fosse sempre accanto a lei, sulla sedia a rotelle, nel letto, sempre a portata di mano o di sguardo. Quando è morta di Covid per me era fondamentale metterle la bambolina accanto anche nell'ultimo viaggio. Non poterlo fare mi ha fatto sentire disperata». A raccontare è una Oss impiegata in una delle microcomunità della Valle. Al personale sa-

nitario in prima linea nelle strutture che si occupano di anziani e della popolazione più fragile è dedicata l'assistenza psicologica gestita da sei volontarie psicologhe e psicoterapeute dell'associazione Psicologi per i popoli Vda. Rispondono allo 0165/544508, attivo dalle 9 alle 12 e della 14 alle 17, dal lunedì al venerdì. Il servizio è coordinato dalla struttura di Psicologia dell'Usl Valle d'Aosta. «Siamo partiti il 24 marzo e finora abbiamo portato avanti una quindicina di colloqui e contattato otto referenti di microcomunità, a Pontey, Valtourmenche, Verrès, al Cotelengo di St-Vincent, alla Domus Pacis di Donnas, al servizio di assistenza domiciliare dell'Unité des Communes Evanchon e anche alla cooperativa sociale Enaip di Aosta che si occupa di emergenza abitativa»

spiega Elvira Venturella, che presiede l'associazione. «Forniamo uno spazio di ascolto e di supporto a persone confrontate a carichi di lavoro mai visti e a situazioni stravolte da un punto di vista tecnico e emozionale».

Tra i disagi raccontati via telefono o Skype dalle Oss e infermieri delle comunità emerge la problematica dell'accompagnamento del lutto, stravolto dalle regole imposte per la pandemia: «Per gli operatori che hanno a che fare con una continua vicinanza alla morte di coloro di cui si prendono cura, non poter stare vicino alla salma con una serie di gesti come pettinare i capelli del defunto o vestirlo con gli abiti preferiti o porre un oggetto d'affetto, è spesso devastante. Le direttive per il Covid prevedono che il corpo non venga

più toccato e che sia isolato».

La mancanza di contatto fisico sconsiglia: «Gli operatori vestono le protezioni e devono toccare il meno possibile i degenti - dice Venturella -, e questo cancella i gesti di affetto e presenza, come una carezza allamano, a cui si affidavano per comunicare». Restano solo più gli occhi. «Lo sguardo salva dalla depersonalizzazione del rapporto e mai come oggi va coltivato» dice la psicologa. Nelle microcomunità trasformate quasi in reparti ospedalieri «gli operatori stanno reggendo situazioni pesantissime, ma si dimostrano capaci, preparati, resistenti e resilienti» sottolinea Venturella. «Gestiscono la paura di ammalarsi e di portare il contagio a casa. Diventare potenzialmente vittime è disorientante per chi sa di doversi pendere cura dell'altro». —



Un messaggio beneaugurale davanti alla microcomunità per anziani di Hône